

Palazzo dei congressi di Palermo: la gara forse sarà invalidata

PALERMO — Forse la gara per la costruzione del Palazzo dei Congressi, vinta scandalosamente dal costruttore catanese Carmelo Costanzo, tutt'ora latitante, sarà invalidata. Secondo indiscrezioni, infatti, il presidente della Regione siciliana, il democristiano Calogero Lo Giudice, avrebbe dato mandato al nuovo assessore al Turismo, il socialista Filippo Fiorino, di ricostruire l'itinerario della vicenda (a partire dall'81 quando furono presentati i progetti) e di studiare la possibilità tecnico-giuridica di annullare l'appalto. C'è di più: gli esperti chiamati ad esprimere il loro parere avrebbero già rilevato ampi margini per rimettere tutto in discussione. A questa conclusione sarebbero giunti proprio dall'esame dei verbali della commissione che vagliò, oltre a quella di Costanzo, altre tre offerte (delle ditte Cassina, Salomone e Toli), optando alla fine per quella meno conveniente. Della possibilità di invalidare l'appalto il pentapartito discuterà nella prossima riunione di giunta alla vigilia delle dichiarazioni programmatiche del presidente della Regione. Proprio ieri il giudice istruttore, Paolo Rosellino, ha emesso un nuovo mandato di cattura contro il costruttore latitante, ed altri mandati di comparizione a carico degli imputati a piede libero. Vi si contesta una nuova aggravante: i rilevanti danni che la truffa provocò, sia per il pubblico erario sia per le imprese concorrenti. E ieri pomeriggio, il magistrato ha interrogato come testi i deputati regionali comunisti, i quali avevano segnalato e denunciato, prima ancora che la gara d'appalto si svolgesse, che essa sarebbe stata «pilolata» in favore dell'imprenditore etneo.



ROMA — Da sinistra, Giordano, Faranda e Morucci ieri in aula a colloquio con i loro difensori

Morucci rivelerà alla commissione Moro particolari inediti?

ROMA — La prossima settimana si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione Moro per decidere se, come è quando ascoltare il brigatista Valerio Morucci, il quale sembra disposto a riferire alla commissione di inchiesta sulla strage di via Fani. Se avvenisse, quella di Morucci sarebbe la prima testimonianza diretta sul rapimento di Moro, davanti alla commissione di indagine, che in due anni di lavoro ha ascoltato soltanto persone (per esempio Savasta, Peci) che hanno parlato di fatti mai vissuti in prima persona ma appresi da altri. Con l'udienza di ieri, intanto, è cominciata la fase per la strage di via Fani e per i delitti compiuti a Roma dalle Brigate rosse. L'ultima settimana è dedicata alle arringhe dei difensori degli imputati. Nella prossima, secondo le previsioni, i giudici della corte d'assise entreranno in camera di consiglio per emettere la sentenza. Al centro della discussione, anche nell'udienza di ieri, le modalità per una corretta applicazione della legge sui «pentiti» ed in particolare il problema della possibilità di ricorrere a quei benefici, seppur limitati, che il provvedimento prevede per i cosiddetti «dissociati», coloro cioè che hanno deciso di rinnegare il passato da terroristi senza però collaborare attivamente con la giustizia. Su questo aspetto è intervenuto l'avv. Tommaso Mancini che, dopo essersi visto revocato il mandato da Valerio Morucci e da Adriana Faranda, assiste Arnaldo May, Marco Capitelli e Stefano Ceriani Sebregondi. A sostegno delle sue richieste di elezione per i primi due, entrambi «dissociati», e di assoluzione piena per l'ultimo, latitante e accusato solo di partecipazione a banda armata, il penalista ha proposto una assoluta carezza di prove a carico dei suoi assistiti.

Calcio, ondata di fermi (anche nella camorra?) per il «caso-Napoli»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il pargoglio di Napoli a Cesena ha tranquillizzato un po' gli animi dei calciatori e dei dirigenti della squadra, ma non ha fermato l'inchiesta su tutta la vicenda che riguarda la società di calcio e sulla scalata della camorra per il suo controllo. In questo quadro, ieri gli inquirenti hanno effettuato numerose perquisizioni ed alcune persone sono state fermate. Nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta sulla vicenda. «Stiamo lavorando su tutto il «caso Napoli calcio» e le perquisizioni — affermano i carabinieri — sono state effettuate in questo quadro. Alcune persone sono state fermate ma non possiamo specificare meglio né le accuse né i nomi. Non è ancora precisata la posizione dei fermati e l'eventuale fuga di notizie potrebbe compromettere le indagini». Questa laconica dichiarazione ha dato il via a tutta una serie di voci che non hanno trovato però alcuna conferma ufficiale. Si è parlato di interrogatori, di sette fermati, di arresti, in particolare di persone già coinvolte nella vicenda del «Napoli calcio spa». Sono stati fatti, perciò, i nomi di persone che si sono schierate in passato contro la presidenza di Ferlaino, quelli dei tifosi che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per gli incidenti dopo la partita con la Roma, di noti camorristi e di «meno noti» esponenti della malavita di Forcella. Tutto però — Augusto Nepi ha confermato — è fumoso, impalpabile, l'annullamento della condanna inflitta loro in primo grado, per un vizio procedurale: a Verona sono stati erroneamente condannati. In via subordinata, l'annullamento della condanna inflitta loro in primo grado, per un vizio procedurale: a Verona sono stati erroneamente condannati. In via subordinata, l'annullamento della condanna inflitta loro in primo grado, per un vizio procedurale: a Verona sono stati erroneamente condannati. In via subordinata, l'annullamento della condanna inflitta loro in primo grado, per un vizio procedurale: a Verona sono stati erroneamente condannati.

Insolita, coraggiosa iniziativa dei parenti di uno «scomparso» da 3 mesi

«50 milioni per ritrovare Carlo ingoiato dalla Palermo violenta»

I familiari di Carlo Dragotto, 33 anni, meccanico, hanno convocato una conferenza stampa annunciando di aver stanziato la cifra a favore di chi darà notizie sul congiunto - Dal 29 settembre dell'82 non si hanno più notizie

Dalla nostra redazione PALERMO — «Carlo, mio fratello, Carlo Dragotto, 33 anni, scomparso di casa, uno dei 150 di cui parlano i giornali, il 29 settembre 1982, di sera. Mio fratello, un uomo onesto, ed onesto è mio padre qui, Stefano Dragotto, bracciante pensionato, 75 anni li fa il 25 gennaio e volevamo preparargli una grande festa. Incensurati tutti... Così Salvatore Dragotto, poliziotto a Viterbo parla in una conferenza stampa, appositamente convocata e insolita, per gettare un SOS su un parente scomparso nel nulla, inghiottito dalla città violenta. «Poche parole semplici occorrono: aiutati. E non scrivete, per favore, troppi discorsi. Noi offriamo cinquanta milioni a chi ci darà notizie su quel che è accaduto al nostro Carlo. Traversava quella

strada ogni sera. E riportava il suo bambino, dieci anni, che si chiama Stefano come il nonno, a casa della moglie, dalla quale era separato. Ed in quella strada della borgata Tommaso Natale, quasi ogni giorno a quell'ora riportava il bambino. Li hanno trovato il giorno dopo la macchina con gli sportelli aperti. Ed i carabinieri dicono che non «hanno elementi...». Diritto, al giornale, è sì, la nostra ultima speranza. E tu, zitto papà, non parlare al passato: non dire che «lo rispettavano tutti al figlio mio...». Era «tranquillo» Carlo Dragotto, ed è sparito. Nessuno ha visto nulla. «Quella sera non tornava a casa, e noi in pensiero... Gli amici... gli ospedali. Poi il maresciallo. Ma siccome nostro fratello non aveva a che fare, lo ripeto, con questa borgata (Pallavicino) dove si

ammazzano e spariscono ogni giorno, non sappiamo cosa pensare. Vogliamo notizie. E vogliamo ringraziare concretamente chi ci darà notizie concrete... «Come mai abbiamo pensato a mettere un premio, una taglia? Non avendo notizie, e non avendo paura... Lo so, lo so che i giornali hanno scritto che nella scomparsa di Carlo c'entrerebbe qualcosa a separazione dalla moglie, avvertita da sempre dai parenti di lei. Si chiama Giuseppe Cracolici. Quanti anni? Ventinove. I Cracolici, una famiglia mafiosa?... Parenti sono... parenti. Mafia? Forse una volta... Ma, per favore, quella di Carlo e della nostra ultima speranza. E tu, zitto papà, non parlare al passato: non dire che «lo rispettavano tutti al figlio mio...». Era «tranquillo» Carlo Dragotto, ed è sparito. Nessuno ha visto nulla. «Quella sera non tornava a casa, e noi in pensiero... Gli amici... gli ospedali. Poi il maresciallo. Ma siccome nostro fratello non aveva a che fare, lo ripeto, con questa borgata (Pallavicino) dove si

non si sono fatti vedere, i Cracolici, qui a casa nostra, in via Castelforte. Ma era da molto tempo che ci eravamo allontanati. Ma, lo ripeto, noi non accusiamo nessuno. Un appello, un appello vogliamo fare. Voi dite che io vi spieghi. Brutta espressione «lupara bianca...». Della famiglia di lei non possiamo sapere, noi possiamo dire. E poi, pensare che la madre di suo figlio abbia voluto... non si può, non si può. Faceva, anzi fa, il meccanico Carlo, da dieci anni, con una officina ben avviata. Voi dite forse si è rifiutato di lavorare su macchine rubate o «sporche»? Morire per uno sgarro? Forse qualcosa del genere, ma perché dite che è morto? Che è vivo, dobbiamo dire. Ecco questa foto, è venuta meglio, a colori. Vivo, vivo, più che una convinzione è una speranza».

sa, lo sa Dio. Noi lo speriamo... «Dunque, volete che ancora vi parli di questa storia di famiglia? Qui, a Pallavicino, Tommaso Natale, borgate di Palermo che conoscete, non c'è bisogno che io vi spieghi. Brutta espressione «lupara bianca...». Della famiglia di lei non possiamo sapere, noi possiamo dire. E poi, pensare che la madre di suo figlio abbia voluto... non si può, non si può. Faceva, anzi fa, il meccanico Carlo, da dieci anni, con una officina ben avviata. Voi dite forse si è rifiutato di lavorare su macchine rubate o «sporche»? Morire per uno sgarro? Forse qualcosa del genere, ma perché dite che è morto? Che è vivo, dobbiamo dire. Ecco questa foto, è venuta meglio, a colori. Vivo, vivo, più che una convinzione è una speranza».



In alto: Dozier con la moglie; sopra, da sinistra: Emilio Libera e Antonio Savasta

Non si è parlato di pista bulgara

Il PG al processo Dozier: pene più aspre ai «duri» e sconti ai pentiti

Dalla nostra redazione VENEZIA — Dei due motivi d'interesse esistenti alla ripresa del processo Dozier (possibili sviluppi della «pista bulgara» e richieste del Procuratore generale alla luce della legge sui pentiti), uno solo è stato soddisfatto. Ieri il P.G. Augusto Nepi ha potuto avanzare alla corte le sue richieste di pena, scontate per quanto riguarda la condanna di tutti e 15 gli imputati, più pesanti (307 in anni di carcere, 22 in più) rispetto alla sentenza del processo di primo grado a Verona. Nella maggior complessiva severità, però, c'è la richiesta di una diversa distribuzione di pene tra i brigatisti imputati: un ulteriore sconto per i pentiti, un inasprimento per i «duri». Sulla «pista bulgara» è convocata nel primo processo da Savasta, invece, non si è avvertita nessuna.

Manca all'udienza Emilio Libera, che ha preferito restare al carcere di Venezia si sente poco sicuro. C'è stata anche una protesta durante la distribuzione di pene tra i pentiti: hanno lamentato che le autorità carcerarie non avrebbero permesso loro (sfrattando subito in due carceri diversi e mettendoli in celle singole) di incontrarsi per organizzare una difesa comune, come invece era stato consentito dai giudici con apposita ordinanza. Forse la cosa avrà una «codice giudiziaria data che la corte ha trasmesso questa decisione alla Procura della Repubblica, per le indagini del caso. Poi, esaurite le ultime formalità dibattimentali (nuovo interrogatorio dei «pentiti» in funzione dell'applicazione dei benefici della legge, con domanda «avete confessato tutto?» e risposta «sì») il P.G. ha chiesto 3 anni di reclusione, durata un'ora e mezzo. Dopo aver ammonito i giudici a non abbassare con sentenze miti la guardia di fronte al fenomeno terroristico, che nonostante le dure sconfitte dell'ultimo anno è ancora lungi dall'essere completamente debellato.

Roberto Bolis

L'inqualificabile episodio è avvenuto a Ivrea - Hanno sequestrato e puntato le pistole alla testa di un giovane di 18 anni e di uno di 16

TORINO — Vincenzo Di Tavi, vent'anni, ha raggiunto nel carcere militare di Peschiera del Garda le altre sei guardie carcerarie di Ivrea, arrestate con pesanti imputazioni per una squallida e preoccupante storia di pugni, pistole e arroganza. La storia, per ricapitolarla brevemente in base alle accuse, è questa. Una ventina di giorni fa due agenti di custodia del carcere di Ivrea, Alberto Sileri, di 23 anni, e Battista Congiu, di 21 anni, chiedono a Silvano Bordon, gestore di un circolo privato cittadino, di poter portare sua figlia quindicenne a ballare a Santina. L'uomo acconsente, ma si fa promettere dai due giovani che rientrano non dopo le ventate. Invece il rientro avviene più tardi, nasce un diverbio, volano pugni. Il Bordon rischia di soccombere quando in suo aiuto accorrono alcuni frequentatori del circolo, fra cui Michele Scaglione e Luca Zampieri due ragazzi di 18 e 16 anni. Come avviene nelle risse da salotto, le sorti della zuffa si capovolgono e le due guardie carcerarie hanno la peggio. Se ne vanno con qualche livido e minacciano vendette. Sembra una minaccia dettata dall'ira. Invece il giorno dopo Scaglione e Zampieri vengono affrontati da alcuni agenti di custodia, armati, che li caricano a forza su un'auto e li portano in riva al lago di Chiaverano. Qui la vendetta si consuma sotto forma di colpi di pistola sparati in aria, di finte «esecuzioni» secondo la sceneggiatura del film polizieschi: i due ragazzi vengono fatti inginocchiare, pistole puntate alla testa, i click dell'arma scarica. «Non ci hanno colpiti e forse non volevano nemmeno farlo. Ma noi, naturalmente, abbiamo avuto una grande paura» ha detto uno dei due ragazzi sequestrati.

Sette guardie arrestate per la finta «fucilazione» di due ragazzi

ROMA — Partono da Fiumicino che è un giorno di dicembre della Romania. A bordo hanno un carico di generi, alimentari e tecnologici, sponsorizzati bellamente da un gruppo di industrie. Ma l'impresa è assolutamente artigianale, tant'è che il più grosso bagaglio che si porta in aereo è quello costituito dalla «sloop» da 45 piedi — leggi: un tipo di barca a vela di 14 metri, la lunghezza classica per una traversata atlantica — offerto dal cantiere CES di Fiumicino regge il mare alla grande. L'Allyan, così si chiama il natante, veleggia verso la Sardegna e le Baleari. Ecco le «Porte d'Ercole» ed il mare aperto. Cappellano fa rotta verso le Isole Vergini. Vestremo nord dello Yucatan, la Florida e le Bermuda propriamente dette. Anche la scienza ufficiale ormai ha appurato che qui qualcosa ci deve essere. Fondali dell'isola Lanzarote, a due miglia dalla costa, scoprono un campo di mine. «Atlantida», resti di una civiltà sconosciuta. Gli studiosi interpellati escludono nel modo più categorico che possa trattarsi di costruzioni, diciamo così locali. Altri, più temerari, affermano che si, quei resti possono davvero essere di Atlantida.

sch: i due ragazzi vengono fatti inginocchiare, pistole puntate alla testa, i click dell'arma scarica. «Non ci hanno colpiti e forse non volevano nemmeno farlo. Ma noi, naturalmente, abbiamo avuto una grande paura» ha detto uno dei due ragazzi sequestrati. Scaglione e Zampieri, tremanti di freddo e di paura, vengono finalmente lasciati liberi e ritornano a casa a piedi. L'indomani denunciano l'accaduto alla polizia, l'indagine è rapida, si catturano sette agenti di custodia: Alberto Sileri, Battista Congiu, Gianmaria Cadeddu, Aldo Dessi, Giuseppe Porcu, Giampiero Murone e Vincenzo Di Tavi (quest'ultimo è stato arrestato al suo rientro da una licenza).

Secondo voci che circolano ad Ivrea, ci sarebbero stati altri episodi del genere dei quali si starebbe occupando la magistratura. Se le accuse a carico dei sette agenti di custodia si riveleranno fondate, il caso non può che scatenare un allarme, come significativa manifestazione di arroganza da parte di chi, invece, dovrebbe ricavarne dall'uso della divisa e delle armi elementi di responsabilità e di moderazione. Le condizioni difficili in cui operano le guardie carcerarie meritano l'appoggio dei lavoratori democratici ma non possono certamente giustificare neppure lontanamente simili intollerabili sceneggiature per «vendicare» un prestigio che deve essere difeso in modo ben diverso. La ricerca è organizzata in un battibaleno. Il mistero, stavolta, è a pochi metri di profondità e guai a lasciarselo scappare. Ha la forma, il mistero, di un enorme aereo americano, il Super Constellation forse caduto nel 1954. La cabina di pilotaggio è radicalmente staccata dalla carlinga, i quattro motori hanno le eliche con le pale piegate, il che fa supporre che i motori erano in funzione al momento dell'impatto, ruote e carrelli sono ancora in ottimo stato. Atmosfera di tensione. Probabilmente era un aereo-cargo e forse dentro ci sono i corpi dei piloti. Ma è assolutamente proibito entrare nel resto del velivolo. «La cosa più incredibile e agghiacciante — racconta Cappellano — è che sotto il gioco delle correnti, timone e alettoni si muovevano da soli, accrescendo l'atmosfera di tensione». L'aereo, qualunque esso sia, non ha mai lasciato l'SOS. È indubbiamente, una grossa scoperta. Cappellano lascia sui posti i suoi uomini e vola a Roma dove, pronuba il ministero dell'Agricoltura, ieri racconta in una conferenza stampa la sua scoperta al mondo. Mauro Montali

Il tempo. LE TEMPERATURE. Bolzano - 5/12, Verona - 2/5, Trieste - 4/9, Venezia - 2/5, Milano - 5/10, Torino - 3/11, Como - 2/13, Genova - 7/14, Bologna - 1/8, Firenze - 2/3, Pisa - 1/8, Ancona - 0/9, Perugia - 0/8, Pescara - 1/16, L'Aquila - 3/7, Roma - 0/12, Roma F. - 1/14, Campob. - 2/8, Bari - 1/11, Napoli - 1/13, Potenza - 2/9, S.M. Leuca - 7/12, Reggio C. - 5/14, Messina - 10/15, Palermo - 12/14, Catania - 4/15, Alghero - 1/13, Cagliari - 1/15. SITUAZIONE: la debole perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si sposta lentamente verso sud-est, è seguita da un convergimento di correnti nord occidentali moderatamente fredde e da un graduale aumento della pressione atmosferica perché l'anticiclone atlantico, contrariamente all'andamento stagionale si spinge ancora verso il sud della fascia tirrenica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge residue; durante il corso della giornata tendenza a miglioramento e cominciare del settore nord occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse che della fascia adriatica si trasferiranno verso le regioni meridionali. La temperatura senza eccessive variazioni. Sono sempre possibili formazioni nebbiose alle Isole Paganella che sulle vette minori del centro e in particolare durante le ore notturne. SMO



Quel gruppo di italiani che sta cercando i misteri del triangolo maledetto delle Bermuda

Una spedizione scientifica partita due anni fa - Trovato in mare un aereo Usa scomparso nel '54 - Resti di Atlantida nelle Canarie?